LA NUOVA REALTA' SOCIALISTA HA DATO LE SUE PROVE

Le sensazionali conquiste economiche della Cecoslovacchia

Battute la Francia, la Gran Bretagna, la Repubblica di Bonn in molte produzioni pro-capite
Sfuma il vecchio sogno reazionario di risolvere il problema europeo "liberando„ i paesi dell'est

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, *luglio*. — Nel 1958 la Cecoslovacchia ha superato l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna nella produzione annuale pro-capite di acciaio; ha superato l'Italia e la Francia in quella di energia elettrica; ha superato l'Italia e la Gran Bretagna in quella di cemento. In quasi tutti questi settori la Cecoslovacchia sfiora ormai la produzione pro-capite del cosidetto «miracolo tedesco» ed il raggiungimento di questo ultimo traguardo è ormai un obiettivo molto prossimo.

La Cecoslovacchia ha inoltre battuto l'Italia, la Francia e la Repubblica Federale tedesca nel consumo annuale procapite di zucchero, l'Italia e la Francia in quello dell'olio e dei grassi, ha addirittura superato del doppio il consumo italiano di carne e latte. L'Italia, la Francia e la Repubblica Federale sono state altresì battute nel numero di televisori installati per ogni cento abitanti.

Si guardino le tabelle 1 e 2. Non si tratta delle solite cifre che raccolgono gli alti e i bassi delle singole economie nazionali. Questa volta lo scadere del primo semestre dell'anno e la conseguente pubblicazione di alcuni bilanci consuntivi nazionali ci consente di allineare delle cifre piene di un immediato ed esplosivo significato politico.

Sin dall'anno scorso, quando il segretario del Partito comunista e presidente della Repubblica Novotny annunciò all'XI congresso del partito che la Cecoslovacchia aveva superato l'Italia la Francia e la Svezia nella produzione e nel consumo annuale pro-capite di alcuni beni come l'acciaio e il latte, era chiaro che le cifre della produzione cecoslovacca del 1958 avrebbero riempito di grande significato politico il confronto con quelle di alcuni avanzati Paesi capitalistici.

Quest'anno le prospettive hanno trovato brillante conferma. I ritmi che il socialismo è riuscito a imporre alla produzione industriale hanno operato un netto rovesciamento della tendenza: in alcuni settori fondamentali della produzione e del consumo tocca ora a Roma, a Parigi e a Londra di inseguire Praga. Del resto, proprio la differenza dei ritmi di sviluppo dei Paesi socialisti nei confronti di quelli dell'Europa capitalistica conferma sin da ora che anche i settori ove ancora la Cecoslovacchia «insegue» gli altri Paesi diventeranno a breve scadenza settori in cui la Cecoslovacchia sarà vanamente «inseguita».

Molte illusioni sono destinate a crollare sotto i colpi di queste cifre. Quanti — ciechi sino in fondo — obietteranno che la Cecoslovacchia è troppo piccola per assurgere a termine di paragone e che i termini fondamentali della competizione fra i due sistemi continuano a rimanere gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica? A noi preme innanzi tutto sottolineare che la «piccola» Cecoslovacchia, e tutti gli altri Paesi socialisti, giocano un ruolo notevolissimo e indispensabile nella gara, che un popolo di tredici milioni e mezzo di abitanti posto in un punto chiave nel cuore dell'Europa ha una sua decisiva parola da dire, e che lo stesso accanimento con cui i Paesi atlantici e gli Stati Uniti prima di tutto hanno cercato e cercano di indebolire il socialismo in questi Paesi sono la prova evidente della loro importanza *in tutti i settori*.

Sarebbe inoltre difficile considerare i successi della Cecoslovacchia come un prodotto isolato dell'industria socialista di questo Paese. Tali successi sono ovviamente e prima di tutto il risultato dello sforzo tenace e paziente dei comunisti e di tutto il popolo cecoslovacco. Ma nel raggiungimento di tali successi un ruolo importante l'hanno giocato l'aiuto e la collaborazione economica, politica e tecnica fra l'URSS e tutti gli altri Paesi socialisti.

Il nuovo e più alto livello della divisione internazionale del lavoro fra i Paesi socialisti — questo «mistero» che Isaac Deutcher tenta invano di penetrare dalle colonne del «Corriere della Sera» — è una delle molle che ha consentito alla industria cecoslovacca di specializzarsi e di gettare tutto il proprio peso in quei settori ove essa poteva mettere a miglior frutto le proprie risorse e le proprie brillantissime tradizioni. Con i risultati che ora vediamo!

Ma i successi di oggi sono figli soprattutto dello slancio che in questi ultimi anni hanno caratterizzato tutto lo sviluppo economico della Cecoslovacchia. Se gli sforzi ed i sacrifici dei primi anni del dopoguerra hanno consentito di creare una struttura e di accumulare un potenziale produttivo di prim'ordine, sono stati i nuovi poteri di direzione e di gestione dell'economia alla base — nelle fabbriche stesse — che hanno scatenato — mi pare che sia la parola esatta — lo spirito creatore, l'iniziativa, la partecipazione di tutti i lavoratori. Quello spirito e quella partecipazione che hanno fatto aumentare nel 1958 la produttività del lavoro del 7,4 per cento e la produzione dell'11,3 cioè il più alto incremento mai realizzato negli ultimi 6 anni.

Gli attuali traguardi raggiunti dal socialismo in Cecoslovacchia dovrebbero avere fra l'altro il potere di definire la vera natura delle teorie secondo cui il socialismo sarebbe un «rimedio» efficace soltanto se applicato a curare i mali di Paesi arretrati, come potevano essere la Russia zarista o la Romania o la Albania del 1945.

Nessuno potrà infatti negare che la Cecoslovacchia del 1945 e persino quella del 1938 non fosse un Paese già industrialmente avanzato. E' infatti proprio alla industria boema — alle fabbriche di armi e di macchine utensili, di autocarri, di motori della Skoda, alle fabbriche tessili boeme e morave, alla Bat'a, alle Ferriere di Ostrava, alle fabbriche di Brno, di Kladno, di Plzen, di Praga — che Hitler puntò nel 1938-39 per rovesciare a proprio favore la bilancia della produzione industriale nei confronti della Francia e dell'Inghilterra.

Eppure, è proprio a questo Paese industrialmente avanzato che il socialismo è riuscito ad imporre ritmi di sviluppo che non trovano riscontro in alcun Paese capitalistico. Lo stesso «miracolo tedesco» è stato superlassato dai ritmi di sviluppo dell'industria cecoslovacca e proprio il 1958 doveva mettere la parola fine al prevalere della Germania in questo campo. Si guardi la tabella 3

Ripetiamolo: queste cifre dovrebbero aiutare molti italiani a capire la nuova realtà. Il vecchio sogno di Foster Dulles sulla possibilità di risolvere il problema europeo «liberando» i Paesi dell'est dal socialismo, il rilancio brutale che Adenauer ha voluto fare di questa politica, l'atteggiamento di sufficiente superbia con cui Pella ha tentato di inserirsi nel gioco, mal si conciliano con le notizie dei nuovi successi del socialismo in una regione decisiva dell'Europa.

Da che cosa vorranno «liberare» i cecoslovacchi? Da un tenore di vita non solo più alto di quello della repubblica di Benes ma persino di quello di molti Paesi considerati un modello sino ad oggi? Da un bilancio di vittorie economiche e politiche che soltanto il socialismo ha saputo dare al Paese? Dalla fierezza — ben meditata e, se mi si passa il bisticcio, modestamente goduta — della nuova dimensione internazionale che il Paese ha raggiunto grazie alle vittorie del socialismo?

Da qui, dal crollo di molte delle illusioni di cui si nutre la politica di forza, dovrebbe nascere lo stimolo alla ricerca di una nuova via, di un orientamento — nei rapporti del nostro Paese con l'est europeo — che tenga conto di alcune verità; prima fra tutte quella che le cifre di oggi confermano ancora una volta con meravigliosa chiarezza: che il regime socialista — a Praga come altrove — è *definitivo* e che giorno dopo giorno le sue vittorie si moltiplicano e lo fanno più forte e che il non tenere conto di questa realtà, prima ancora che un errore politico, è una nefasta illusione.

FRANCO BERTONE

Tab. 1 — Produzione pro-capite anno 1958

PAESE	Energia elettrica in kwh	Acciaio grezzo kg	Ferro in kg	Cemento in kg
Cecoslovacchia	1457	409	280	305
Italia	911	129	45	254
Francia	1389	328	273	306
Gran Bretagna	1959	385	255	229
Rep. Fed. Tedesca	1843	446	328	387

Tab. 2 — Consumo pro-capite alcuni prodotti 1958

PAESE	Carne in kg	Olio in kg	Zucchero in kg	N. abit. per ogni televis. instal.
Cecoslovacchia	51	18.4	33,5	41
Italia	22	15	17	72
Francia	70*	17	26	65
Gran Bretagna	—	23	—	—
Rep. Fed. Tedesca	53	—	28	75(1)

(*) Comprese le conserve di carne
(1) Nel 1957

Tab. 3 — Indici della produzione industriale 1950-100

PAESE	1953	1956	1958
Cecoslovacchia	147	187	229
Italia	126	162	178
Francia	115	153	176
Gran Bretagna	106	120	121
Repub. Fed. Tedes.	139	192	209

INGHILTERRA

Eco ai Comuni dell'assassinio di un poliziotto

LONDRA, 20 — Guenter Fritz Podola è stato ufficialmente incolpato per l'assassinio del sergente di polizia londinese Raymond Purdy. Il 30enne imputato, di origine tedesca, è stato condotto sotto scorta dall'ospedale (dove era degente) alla stazione di polizia di Chelsea dove l'accusa gli è stata notificata. Egli comparirà domani al magistrato il 28 luglio.

La vicenda di cui il Podola è protagonista ha suscitato grande scalpore in Gran Bretagna in primo luogo per la particolare natura del crimine (uccisione di un agente di polizia disarmato) ed in secondo luogo per il misterioso ricovero dell'uomo in un ospedale (in seguito a percosse subite da poliziotti) otto ore dopo l'arresto.

I giornalisti hanno notato che l'uomo aveva l'occhio sinistro malconcio.

Oggi il caso Podola è stato oggetto di una interrogazione alla Camera dei Comuni da parte di un deputato laburista.

Due motociclisti morti presso Terni

TERNI, 20 — Alle ore 22 circa, nei pressi del Km 81 della nuova variante della Flaminia che inizia dal ponte Sanguinario e termina poco dopo la frazione di Vigne, due uomini hanno trovato orribile morte dopo essersi scontrati frontalmente con le loro moto.

Si tratta del 30enne Ernesto Belmondo e del 32enne Arseno Svizzeretto entrambi abitanti a Vigne di Narni.

I due sono venuti a collisione frontalmente, causando ucciso sul colpo

La situazione politica in Sicilia

(Continuazione dalla 1. pagina)

stria. L'Ente Zolfi Italiani in particolare, era stato promesso all'industriale romano Palma, proprietario di una conosciuta fabbrica di farmaceutici, di cui sono note le benemerenze e l'abilità nel lucrare gli aiuti finanziari dello Stato. La SO.FI.S., invece, dovrebbe essere consegnata a un uomo di fiducia della Montecatini, previo il silluramento dell'ing. La Cavera, attuale direttore generale della Società Finanziaria e chiamato a ricoprire tale carica proprio dal governo Milazzo.

La reazione della base d.c. alla politica dei dirigenti del partito, si è peraltro manifestata clamorosamente nella giornata di domenica, in occasione del congresso provinciale palermitano dei giovani. Per prevenire possibili contrasti, erano stati esclusi dal voto e privati delle deleghe, i rappresentanti della sinistra e tutti coloro i quali lasciavano temere in una decisa opposizione. Quando il relatore inviato da Piazza del Gesù ha preso la parola per cercare di giustificare l'alleanza con i fascisti stretta dai massimi esponenti del partito, si sono avute le prime proteste. Quando, però, ha preso la parola il delegato dei gruppi aziendali d.c., dottor Nino Riggio, il quale ha criticato aspramente la linea adottata dai dirigenti, grida di «Viva Milazzo!», «Viva l'autonomia!», «Viva la Sicilia!» hanno echeggiato a lungo nella sala della Casa del fanciullo che ospitava la manifestazione. Alcuni dirigenti hanno allora cercato di reagire lanciandosi sui più decisi oppositori con l'intento di allontanarli. Ne è nata una violenta mischia; alcuni giovani hanno dato di piglio alle sedie, mentre i documenti congressuali venivano distrutti e i tavoli rovesciati. Sul posto è intervenuta la «celere» che ha invaso i locali della Casa del fanciullo, cacciando via con la violenza i giovani della sinistra. Soltanto nella tarda sera i lavori del congresso potevano essere ripresi e si sono conclusi con una frettolosa votazione che ha visto l'elezione, alla carica di segretario, di un giovane esponente della destra, Piero Sibergoni, indicato come una creatura dell'andreottiano Stagno d'Alcontres, attuale presidente della Assemblea regionale.

Ma, forse, l'episodio di maggior spicco è quello che ha avuto come protagonista i deputati dell'Unione Cristiano-sociale. Come abbiamo scritto ieri, la D.C. aveva rivolto nella notte fra sabato e domenica un ennesimo pressante invito all'on. Milazzo perchè si lasciasse tranquillamente assorbire dal pateracchio clerico-fascista. L'invito, come oggi è trapelato, era stato accompagnato da una serie di allettanti proposte: l'on. Stagno d'Alcontres avrebbe abbandonato la presidenza della Assemblea regionale cedendola all'on. Maiorana della Nicchiara; lo stesso Stagno sarebbe stato candidato alla carica di presidente del governo, mentre all'on. Milazzo sarebbe stata riservata la vice presidenza.

Ai cristiano-sociali erano stati promessi, naturalmente, anche alcuni assessorati e prebende di sottogoverno. La risposta di Milazzo non è tardata: «Il gruppo dei deputati cristiano-sociali della Assemblea regionale siciliana — è detto nel secco comunicato diffuso nelle prime ore del pomeriggio — riunito sotto la presidenza dell'on. Cattabiano, presente lo on. Pignatone, esaminata la situazione politica in ordine alla imminente elezione del presidente della regione, non ritiene che esistano ragioni per rivedere le proprie decisioni adottate nella riunione del 16 luglio 1959». Un comunicato, come si vede, che non lascia adito a molti commenti: i cristiano-sociali hanno respinto il cospicuo piatto di lenticchie col quale avrebbero dovuto barattare il loro suicidio politico. Lo «assorbimento» vagheggiato dai dirigenti d.c., da Malagodi, da Covelli e da Michelini, non vi sarà. Lo schieramento autonomista è sempre saldo e indica all'Assemblea il suo candidato: l'on. Silvio Milazzo.

Questi episodi hanno letteralmente seminato il panico tra i deputati fedeli alla formula di centro-destra. «Se nulla interverrà a modificare in extremis la situazione — ci diceva oggi un giovane deputato d.c. — non vedo come si potrà impedire l'elezione di Silvio Milazzo. Voteranno, infatti, per lui oltre ai 41 deputati comunisti e socialisti e cristiano-sociali, anche l'on. Crescimanno, il quale ha ufficialmente aderito all'a Unione Cristiano Sociale, i tre monarchici e un d.c.: in totale 46 voti, sufficienti a garantire la sua investitura alla prima votazione, anche se saranno presenti tutti i 90 parlamentari eletti. E non tengo conto dei franchi tiratori che certamente sono destinati a ricomparire».

Una valutazione, come si vede, decisamente ottimista, dal punto di vista degli avversari della alleanza clerico-fascista, ma in buona parte aderente alla realtà. Nessuno, infatti, si nasconde che il pericolo di perdere la partita si è fatto, per i d.c., sufficientemente concreto. Non se lo nascondono i dirigenti. Da sabato sera la sede del gruppo d.c., a Palazzo dei Normanni, è aperta giorno e notte. Il direttivo del gruppo e la giunta regionale d.c. siedono in permanenza. Gli onn.li D'Angelo (segretario regionale), Lanza (capogruppo) e La Loggia (uno dei promotori della alleanza per mandato dei monopoli), sono impegnati in un convulso intrico di riunioni, di contatti, di improvvise convocazioni. Essi hanno sollecitato più volte l'intervento di qualche dirigente nazionale della DC, senza tuttavia ottenere altro che consigli e attestati di solidarietà. Se vogliono lumi possono rivolgersi soltanto ai messi romani del Movimento sociale e del Partito liberale.

Codesta incertezza e codesto panico, d'altra parte, hanno avuto manifestazioni abbastanza significative.

Basterà dire che, fino alle due di questa notte, l'alleanza non aveva ancora proceduto alla designazione del proprio candidato alla presidenza della Regione. «Si vedrà in Assemblea — hanno risposto D'Angelo e Lanza ai giornalisti che chiedevano loro informazioni — si vedrà domani pomeriggio».

In nottata, dopo una riunione con i dirigenti dei partiti, che hanno promosso la alleanza di centro-destra, gli esponenti d.c. si sono riuniti nella sede del gruppo, a Palazzo dei Normanni. Secondo notizie giunte alle orecchie dei cronisti, i d.c. avrebbero preso in esame la possibilità di non partecipare alla seduta di domani, in modo da far mancare il numero legale, necessario per l'elezione in prima convocazione del presidente della Regione.

Se questo dovesse accadere, le conclusioni che se ne trarrebbero sono elementari.

L'attesa per la riunione dell'Assemblea si è fatta in queste ultime ore, addirittura febbrile, come nei giorni che precedettero il voto del 7 giugno. Della elezione del presidente del governo si parla dovunque; se ne è parlato questa sera durante il ricevimento offerto dal presidente dell'Assemblea, Stagno d'Alcontres, ai giornalisti (i giornalisti volevano sapere se egli domani avrebbe espresso o meno il suo voto), se ne parla nelle rumorose vie del centro ravvivate dalle grida degli strilloni dei giornali, se ne parla nelle gelaterie. Questa Palermo così ricca di colori e di movimento sa — come del resto tutti i siciliani — quale concreta posta è in gioco al di là delle alchimie di formule e di schieramenti: l'autonomia e l'avvenire stesso dell'Isola.

NEGARVILLE

(Continuazione dalla 1. pagina)

lo Trombadori, Amerigo Terenzi, Battista Santhià, Luigi Orlandi. Impiegati e personale delle ferrovie erano sulla banchina, schierati, a porgere il loro saluto al popolare dirigente del partito. Un pullman pieno di compagni e di operai, un autocarro colmo di corone funebri giunte da Roma, decine di macchine, due vigili motociclisti formavano un corteo che sfilava per le vie della città, diretto alla Federazione, dove era già stata allestita la camera ardente.

Per otto ore, dinanzi alla bara di Negarville, accanto alla quale montavano di guardia a turno i dirigenti della federazione, sono sfilate migliaia di persone. Vecchi compagni che conoscevano Negarville fin dal 1921, antifascisti e partigiani che erano stati accanto a lui durante la clandestinità, rappresentanti di tutti i partiti, autorità. Intanto, fuori della federazione, decine di corone, cuscini, mazzi enormi di fiori si andavano ammassando.

I funerali sono iniziati alle 17.30, ma già due ore prima in via Schina e nel controviale di Corso Francia, dove sorge la Federazione torinese del partito, il traffico era bloccato. L'ultimo turno di guardia è stato montato da Franco Antonicelli, dal pittore Piero Martina, dal musicista Sergio Liberovici, da Antonello Trombadori e dal sen. Minio. Intanto, porgevano l'ultimo omaggio alla salma l'on. Gino Castagno, Andrea Filippa e Luciano Vernetti per il PSI, l'avv. Bachi per i repubblicani, l'avv. Gaetano Zini Lamberti per i radicali. Giungeva quindi il sindaco, avv. Amedeo Peyron — che ha convocato il consiglio comunale in seduta straordinaria mercoledì per commemorare la figura di Negarville — il prefetto, dott. Saporiti, l'assessore provinciale Actis Perinetto in rappresentanza del presidente della provincia prof. Grosso.

Decine di telegrammi, giunti da tutte le città d'Italia, erano continuati ad arrivare fin dal mattino: sindaci, parlamentari, federazioni e sezioni del partito, compagni, amici. Cominciava il mesto corteo, intorno al quale si sono raccolti comunisti e cittadini in due ali ininterrotte di folla. Dinanzi alla banda operaia della Barriera di Milano sono sfilate un centinaio di corone, tra le quali quella della città di Torino, quella del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, quella della FGCI, quella della Federazione torinese, del nostro giornale, di Torino esposizioni — l'ente creato per impulso di Negarville, sindaco di Torino — e decine e decine di corone di parenti, famigliari, amministrazioni comunali e sezioni del partito. Portato da un drappello di vigili urbani, seguiva il gonfalone della città di Torino, decorato con la Medaglia d'Oro della Resistenza, dietro il quale erano i gonfaloni di Aosta, Venaria, Collegno, Grugliasco, Cuorgnè, Alpignano, Coazze, Condove con i sindaci e rappresentanti delle rispettive amministrazioni comunali. Quindi, preceduta dalle corone della moglie e della figlia, la bara, portata a spalle dai dirigenti della federazione torinese, e dagli amici.

Dietro il feretro erano la figlia Lucetta, i fratelli Aquilino e Osvaldo con le loro famiglie. Seguivano le autorità cittadine, i parlamentari — i senatori Roasio, Secchia, Minio, Scotti e Marchisio, gli onorevoli Audisio, Clocchiatti, D'Onofrio, Lajolo, Leone, Moscatelli, Pajetta, Scarpa, Sulotto, Vacchetta, Venegoni, Villa e gli onorevoli Castagno e Foa del PSI, i dirigenti del partito, i rappresentanti della Camera del lavoro, dei sindacati, Dino Sanlorenzo per la FGCI, vaste rappresentanze del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale, degli enti cittadini, mescolati ad una grande folla alla quale si univano lungo il percorso gli operai appena usciti di fabbrica dal turno. Dietro ancora era una selva di bandiere rosse: le sezioni e le cellule del partito in lutto. Corso Francia, via Cibrario, piazza Statuto sono stati percorsi lentamente dal mesto corteo, che è giunto infine, poco prima delle 19, nella piazzetta del Carmine, accanto alla redazione del nostro giornale.

Nell'ultimo tratto la bara è stata trasportata a spalla da un gruppo di tranvieri comunisti, i quali la hanno poi deposta sul catafalco mentre nella piazzetta e nel grande viale si accalcava commossa la folla che aveva seguito le esequie. Il segretario della Federazione provinciale del PCI, Ugo Pecchioli, porgeva l'ultimo reverente saluto all'estinto mentre le bandiere si inchinavano in segno di estremo omaggio.

«Si inchinano davanti a te — ha detto Pecchioli — le bandiere dei lavoratori, dei comunisti e socialisti, dei democratici, di tutti coloro che da Torino seguirono ed impararono dalla tua vita, nella quale non vi sono stati momenti di pausa o parentesi. Hai dato tutto te stesso ad una causa per la quale lottano milioni di uomini, tutta l'umanità, hai saputo essere l'esempio di tutti i torinesi. Il loro dirigente, il loro amministratore, lasciando ovunque tracce indelebili della tua opera. La tua coscienza d'uomo libero — ha concluso Ugo Pecchioli — non ha un premio se non in questo, in quanto tu la lasci a tutti noi».

Il sindaco di Torino, avv. Amedeo Peyron, ha poi pronunciato un breve discorso: «I cittadini — egli ha detto — si inchinano in un reverente saluto all'illustre parlamentare Celeste Negarville, ex sindaco della nostra città. Annunzio che la sua figura verrà commemorata solennemente mercoledì 22, nella sala del Consiglio comunale, da quegli stessi banchi su cui egli si sedette autorevolmente ed onorevolmente».

L'on. Gino Castagno del PSI ha poi porto il saluto commosso ed addolorato dei compagni socialisti «i quali — egli ha detto — si inchinano ai 40 anni di milizia operaia di Celeste Negarville, che combattè sempre a fianco degli oppressi, per il loro ideale. Da lui abbiamo appreso la parola sacrificio, e ci inchiniamo assicurandogli che la battaglia per l'unità della classe operaia sarà portata avanti».

Infine, l'onorevole Giancarlo Pajetta ha tenuto la commemorazione ufficiale con la quale ha tratteggiato la vita e le opere dello scomparso, riandando ai periodi della sua gioventù, quando a Torino apprese dalla classe operaia la strada della lotta. Il compagno Pajetta, con voce rotta dall'emozione, ha ricordato la scelta che Negarville seppe fare quando seguì il gruppo dell'«Ordine Nuovo», l'unico che avesse saputo porsi alla testa della parte più avanzata del movimento operaio italiano.

Riandando alla sua dura ed aspra vita di militante rivoluzionario, l'on. Pajetta ha ricordato che Negarville «non apprezzava chi del passato faceva l'età dell'oro», poichè egli voleva sempre andare avanti, anche se nell'ultimo periodo egli aveva dovuto parzialmente staccarsi dal proprio lavoro per il male che lo minava. «Quando nei giorni scorsi egli sentì che la vita stava per abbandonarlo — ha detto Pajetta — egli chiese due cose ai suoi familiari: "se devessi andarmene, voglio partire dalla sede del Comitato centrale e tornare nella mia Torino". Ecco i due poli della sua vita — ha concluso il compagno Pajetta —, una vita che valeva la pena di essere vissuta, una di quelle vite da augurare ai propri figli, della quale tutti, familiari, concittadini, militanti, andranno certamente orgogliosi».

Il feretro, salutato dalla folla affranta dal dolore, è poi stato traslato al cimitero centrale, dove verrà inumato.

La «Chaica» alla Mostra sovietica di New York

NEW YORK — Numerosissimi continuano ad affluire i visitatori alla Mostra sovietica allestita nella città americana. Nella foto: il padiglione ove è esposta la «Chaica», una vettura prodotta dalle officine automobilistiche «Gorky»

La seduta di ieri alla Conferenza di Ginevra

(Continuazione dalla 1. pagina)

na fede, la intenzione unitaria forse implicita in una tale proposta. Ma come ignorare che questa proposta mira, in sostanza ad annullare il cammino percorso in questi 14 anni dall'uno e dall'altro dei due Stati tedeschi?

Come ignorare che proporre oggi un ritorno a Yalta significa non riconoscere la realtà della Repubblica Democratica Tedesca e continuare, di conseguenza, a tenere aperte le porte alla famigerata e fallita politica della «liberazione»? E come ignorare, infine, che proporre la creazione di un organismo quadripartito che si riunisca di tanto in tanto, significa chiedere all'Unione Sovietica, senza alcuna contropartita, di rinunciare per chissà quanto tempo a un trattato di pace con la Repubblica Democratica Tedesca?

Bastano queste poche e semplici considerazioni per comprendere come nelle proposte di Herter non vi sia nulla che possa offrire un appiglio solido per una trattativa fruttuosa. Per cui, se questa dovesse essere la ultima parola degli occidentali, i ministri degli Esteri potrebbero a questo punto separarsi senza che i rispettivi punti di vista si siano avvicinati in misura sensibile.

C'è, è vero, un elemento di grande interesse nella proposta del segretario di Stato americano ed è nella sua contraddittorietà: da una parte, infatti, si cerca di passare sopra all'esistenza della Repubblica Democratica Tedesca e dall'altra ci si preoccupa di rendere più o meno stabile il dialogo con l'Unione Sovietica. Un elemento, però, che non serve alle discussioni in corso: serve soltanto a illuminare il senso profondo della crisi dell'Occidente, rilevando al tempo stesso, ancora una volta, la sua esitazione sia davanti alla prospettiva di continuare la guerra fredda, sia davanti a quella di sostituire quella politica con una nuova.

Un giudizio sostanzialmente non diverso deve essere dato sul discorso pronunciato successivamente da Selwyn Lloyd, sebbene il tono da lui adoperato sia stato più conciliante rispetto a quello di Herter. Il ministro degli Esteri britannico ha tenuto in particolare a sottolineare che la proposta occidentale è flessibile, nel senso che, ad esempio, essa non fissa in modo rigido nè il livello nè gli argomenti delle conversazioni Est-Ovest sulla Germania. Egli, però, ha chiaramente detto che compito delle quattro potenze è praticamente quello di dirigere i lavori di eventuali organismi pan-tedeschi, la cui natura, del resto, egli non ha in alcun modo specificato; e questo conferma che, anche nel pensiero britannico, il ruolo delle quattro potenze sulle questioni della Germania deve essere preminente rispetto al ruolo dei tedeschi.

Gromiko, dopo due brevi interventi di Bolz e di Grewe, ha risposto a Herter e a Selwyn Lloyd facendo osservare, sostanzialmente, che le proposte presentate oggi mirano a eludere la necessità che le due Germanie entrino in contatto fra di loro per avviare a soluzione il più grave dei problemi europei. Per l'Unione Sovietica, invece — egli ha detto — questa è tenuto conto della situazione attuale, una esigenza inderogabile: tocca prima di tutto agli stessi tedeschi decidere dell'avvenire della Germania. Questo non vuol dire, tuttavia, che l'Unione Sovietica intenda annullare il ruolo delle quattro potenze. Ma questo ruolo consiste nel facilitare, e non impedire, i contatti tra le due Germanie.

Questa — ha aggiunto Gromiko — è la differenza radicale tra la posizione sovietica e la posizione occidentale sulla Germania. Differenza che non viene in alcun modo attenuata dalle proposte presentate oggi da Herter.

No! — ha detto Gromiko — abbiamo proposto un comitato pan-tedesco e voi avete risposto proponendo di rendere più o meno permanente la conferenza attuale dei ministri degli Esteri. Ma, allora, perchè non ci si mette d'accordo affinchè in questa stessa città di Ginevra comincino i contatti diretti tra le due Germanie? E se una tale proposta non vi piace, perchè non ne avanzate un'altra che tenga conto della realtà?

A conclusione del suo discorso, Gromiko si è riservato di intervenire di nuovo e in modo più dettagliato sulla proposta presentata oggi dagli occidentali, ma ha tenuto a sottolineare la necessità di evitare che ci si facciano delle illusioni su una pretesa affinità tra la posizione sovietica e quella occidentale.

Quali sono, dunque, le prospettive della conferenza dopo la seduta di oggi? Per domani, intanto, è stato fissato un pranzo di lavoro presso l'abitazione del ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica e per dopodomani una seduta pubblica al Palazzo delle Nazioni. Il che vuol dire che la trattativa continua. Su quali basi? A nostro avviso, due sono oramai le possibilità che si profilano: o gli occidentali — americani e inglesi prima di tutto — dopo il gesto di solidarietà con Adenauer compiuto oggi, mettono per un minimo da parte le pretese del vecchio cancelliere di Bonn, riprendendo seriamente l'esame delle proposte di Gromiko, e in questo caso non è ancora escluso che si possa arrivare ad un accordo; nel caso, invece, che Washington e Londra non vogliano procedere su questa strada, ai ministri degli Esteri non resta che affrontare il problema di fissare un ordine del giorno e una data per la conferenza al vertice.

Non parliamo di una terza possibilità, quella di una rottura clamorosa e drammatica, ma questo non vuol dire che la escludiamo in modo categorico. Vuol dire soltanto che una tale possibilità non entra, per adesso, nè nel contesto della conferenza, nè in quello dell'attuale momento internazionale. Tra qualche giorno, d'altra parte, il vice-presidente degli Stati Uniti, Nixon, si incontrerà con il primo ministro dell'Unione Sovietica a Mosca; non è escluso che questo incontro produca, su altri terreni, risultati migliori di quelli prodotti fino ad ora dalla conferenza dei ministri degli Esteri.

Lunedì la Corte discute l'impugnativa per il Casinò di Taormina

A Palazzo della Consulta, lunedì prossimo, 27 luglio, la Corte costituzionale esaminerà il ricorso del presidente del Consiglio Segni contro il primo decreto legge emanato dalla Giunta regionale siciliana per l'autorizzazione concessa alla società per azioni «Zagara» a gestire in Taormina una casa di gioco d'azzardo.

Il governo, assistito dall'avv. Giuseppe Guglielmi, sostiene che la Giunta regionale non ha il potere di emanare decreti legge — che l'art. 77 della Costituzione riserva esclusivamente al governo centrale per sopperire ad urgenti necessità — e che, comunque, la regione siciliana non può legiferare nella materia penale nella quale è compreso il gioco d'azzardo.

La regione assistita dagli avvocati Leopoldo Piccardi e prof. Giuseppe Guarino, sostiene invece che la Giunta di governo può emanare decreti legge, non essendovi alcuna norma che lo proibisca, e che non ha legiferato in materia penale, avendo soltanto confermato una autorizzazione già concessa all'ETAL.

Assordate dalla corrente due giovani telefoniste

MESTRE, 20. — Due giovani telefoniste dell'azienda di Stato sono rimaste vittime, nel giro di poche ore, da un singolare infortunio. Adriana Rosada di 23 anni e Olga Dalla Vedova di 22, mentre erano in servizio alla centrale telefonica sono state investite attraverso la cuffia da scariche elettriche di notevole intensità che le hanno assordate. Trasportate all'ospedale civile mestrino, le due giovani hanno ricevuto le cure del caso e quindi sono state trasferite a quello di Venezia per essere ricoverate in osservazione nel reparto specialistico.

PER LA VOSTRA PELLE, PER I VOSTRI BIMBI USATE CON FIDUCIA POLVERE
KALIDERMA
del Prof. Dott. D'EMILIO
A DIFFERENZA DELLE ALTRE POLVERI, OLTRE AD ESSERE IGIENICA E' ANTISETTICA E CURATIVA.
Per adulti e bambini pelle sana è garanzia di ottima salute.

Telegramma del P.C. austriaco

Il Comitato centrale del Partito comunista austriaco ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista italiano il seguente telegramma:

«Vi esprimiamo le nostre più profonde condoglianze per la scomparsa del compagno Negarville, che ricordiamo sempre come uno degli esponenti più valorosi del movimento comunista - Comitato centrale del P.C. Austriaco».

Un pesce elefante catturato in Liguria

RIVA TRIGOSO, 20. — Un pesce elefante di 250 kg. e lungo quattro metri e mezzo è stato catturato colle reti stamane dal pescatore Alberto Ballero di Sestri. Poichè era impossibile issare il grosso pesce a bordo della imbarcazione è stato necessario trainarlo a riva; sarà trasportato a Milano, al museo di storia naturale.